Università degli Studi Suor Orsola Benincasa

ANNALI

2025

ANNALI

2025

SUOR ORSOLA
BENINCASA
UNIVERSITÀ EDITRICE

Direttore
Vincenzo Omaggio

Direttore responsabile
Arturo Lando

Comitato scientifico
Lucio d'Alessandro
Francesco M. De Sanctis
Enricomaria Corbi
Tommaso Edoardo Frosini
Emma Giammattei
Aldo Sandulli
Paola Villani

Redazione
Luciana Trama (responsabile)
Flavia Soprani

Gli articoli negli «Annali» dell'Università Suor Orsola Benincasa sono preliminarmente sottoposti a un giudizio di referaggio nel rispetto dell'anonimato sia dell'autore che dei revisori (a doppio cieco). La valutazione è affidata a uno o più specialisti del tema trattato, designati dal Direttore degli «Annali» anche fra i componenti del Comitato Scientifico, che rivestano, o abbiano rivestito, la posizione di professore universitario nelle Università italiane o straniere ovvero si distinguano come esperti di chiara fama.

I revisori giudicano, entro 30 giorni dal ricevimento dell'elaborato, sull'opportunità di accogliere il lavoro scientifico tenendo conto dei parametri valutativi di cui alla vigente legislazione e formulando un giudizio motivato – senza modifiche o previo apporto di modifiche – di accoglimento o di rigetto. Il Direttore, infine, su propria responsabilità, può decidere di non assoggettare a revisione i lavori di particolare pregio o di autori di particolare prestigio.

—

Progetto grafico e impaginazione
Flavia Soprani

Realizzazione e stampa
Carmine Marra

© Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli 2025
Tutti i diritti sono riservati

ISSN *online* 2281-3241
ISSN *press* 2037-5867

SOMMARIO

7 MATTEO BORRIELLO
La parrocchia di Santa Maria del Riposo a Baia: fonti documentarie per la conoscenza dell'architettura religiosa nei Campi Flegrei

31 EMANUELE COLUCCIA ALESSANDRA SANTORO SALVATORE VITA
Impatto dell'esposizione ai social media *sull'immagine corporea e lo sviluppo di disturbi alimentari*

53 ANNA D'ASCENZIO STEFANIA FERRARO
Il PNRR tra governance *e comunità. Un'analisi sociologica della messa in pratica*

83 MARIA GRAZIA ESPOSITO GENNARO CATONE
Lo stato psico-fisico degli adolescenti nell'epoca post-Covid: un'indagine sulla percezione degli insegnanti

115 GASPARE FIENGO
Brevi note sulla condizionalità rafforzata in ambito PAC

141 ALESSANDRO GAUDIERO
Violenza e ritualità delle cerimonie penali nella Napoli aragonese

163 PAOLA GIORDANO
Sovranità, verità, scienza: cenni su un lessico in trasformazione

181 ANTONIO LUONGO
«Riaprire l'archivio dove si conservano le idee prodotte dalla civiltà europea»: la Fenomenologia dello Spirito *nella filosofia di Biagio de Giovanni*

195 MARCO NIELI
*Sull'iconografia di un Nilo-Laocoonte (nero) dall'*Iseum *di Pompei*

229 ANTONIO RUSSO
*IUPOR (*Italicarum Urbium Potestatum et Officialium Repositorium*): per una repertoriazione digitale dei podestà e dei loro ufficiali nell'Italia medievale e moderna*

257 NATASCIA VILLANI
Dostoevskij, profeta del fallimento dell'umanesimo ateo. Una lettura di Henri de Lubac

ANTONIO RUSSO

IUPOR (Italicarum Urbium Potestatum et Officialium Repositorium): *per una repertoriazione digitale dei podestà e dei loro ufficiali nell'Italia medievale e moderna*

La mancanza di una banca dati uniforme che racchiudesse le informazioni relative ai podestà e ai loro ufficiali ha reso alquanto difficoltoso, fino ad oggi, lo studio prosopografico di tali funzionari medievali. Grazie alla realizzazione del Database IUPOR (*Italicarum Urbium Potestatum et Officialium Repositorium*), che raggruppa i dati biografici fondamentali dei podestà (nome, origine geografica, famiglia, città in cui operano, date) e la durata della carica, è ora diventato possibile svolgere ricerche in molteplici direzioni, superando così la frammentarietà della documentazione disponibile e le difficoltà dell'ortografia e della poliedrica onomastica medievale nonché della prima Età Moderna (sia in latino che in volgare italiano). Tale strumento permette di definire, in modo ottimale e più completo rispetto al passato, gli individui, le loro carriere e la loro circolazione, indagando fenomeni complessi e non sempre limpidi.

Parole chiave: podestà, Italia, database, documentazione, prosopografia

Until now, the lack of a unified database containing information about the podestà and their officials has long made the prosopographical study of these medieval figures particularly challenging. Thanks to the creation of the IUPOR Database (Italicarum Urbium Potestatum et Officialium Repositorium), which gathers es-

sential biographical data about the podestà (such as name, geographical origin, family, the cities in which they served, dates) and the duration of their term, it is now possible to conduct research in multiple directions, thus overcoming the fragmentation of the available documentation and the challenges posed by the polyhedral onomastic and the medieval and early modern orthography (both in Latin and in the Italian vernacular). This tool makes possible to identify individuals, their careers, and their mobility more effectively and comprehensively than in the past, thereby enabling the investigation of complex and often opaque historical phenomena.

Keywords: podestà, Italy, database, documentation, prosopography

1. *Cronotassi podestarili e documentazione*

La podesteria è una magistratura itinerante e, per questo, i podestà esercitano la carica in Comuni diversi rispetto a quello di provenienza. Come sostiene Maire Vigueur[1] infatti, tra le caratteristiche della circolazione podestarile c'è la volontà, da parte delle compagini urbane, di reclutare tali magistrati esclusivamente forestieri[2], sebbene almeno inizialmente si registrino varie eccezioni a tale regola[3]. La brevità degli incarichi (normalmente 6 mesi, raramente oltre l'anno) fa sì che tali ufficiali ne ricoprano numerosi durante la car-

[1] J.-C. Maire Vigueur, *Motivi e metodi di un'indagine prosopografica sugli ufficiali forestieri nell'Italia comunale*, in *I podestà dell'Italia comunale*, I. *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. – metà XIV sec.)*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma, École française de Rome, 2000.

[2] Ivi, p. 3.

[3] J.-C. Maire Vigueur, *Flussi, circuiti e profili*, in *I podestà dell'Italia comunale*, I. *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. – metà XIV sec.)*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma, École française de Rome, 2000, pp. 898-899.

riera, spostandosi di città in città e rendendo così la carica una professione in qualche modo "stabile".

In generale, le cronotassi podestarili[4] includono, laconicamente, le informazioni biografiche essenziali dei podestà[5] (*nome*) e il dato cronico del mandato (*data*). Eccone un esempio (fig. 1):

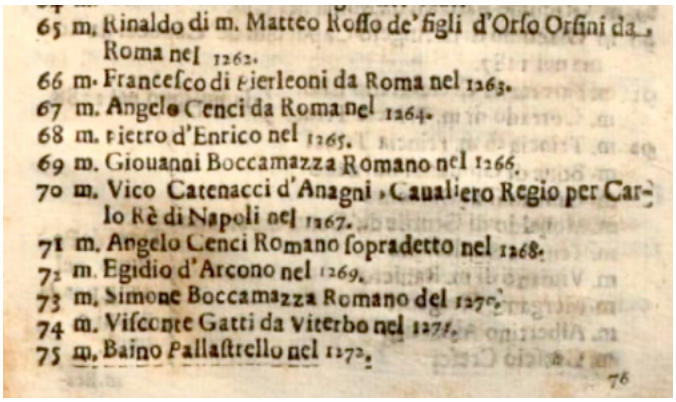
65 m. Rinaldo di m. Matteo Roſſo de' figli d'Orſo Orſini da Roma nel 1262.
66 m. Franceſco di Pierleoni da Roma nel 1263.
67 m. Angelo Cenci da Roma nel 1264.
68 m. Pietro d'Enrico nel 1265.
69 m. Giouanni Boccamazza Romano nel 1266.
70 m. Vico Catenacci d'Anagni, Caualiero Regio per Carlo Rè di Napoli nel 1267.
71 m. Angelo Cenci Romano ſopradetto nel 1268.
72 m. Egidio d'Arcono nel 1269.
73 m. Simone Boccamazza Romano del 1270.
74 m. Viſconte Gatti da Viterbo nel 1271.
75 m. Baino Pallaſtrello nel 1272.
76

Fig. 1
Foto della cronotassi dei podestà di Foligno: L. Jacobilli, *Discorso della città di Foligno. Cronologia de' vescovi, governatori, e podestà, ch'hanno retta essa Città. Catalogo de' suoi conventi e monasterij: la loro fondatione, e religiosi, che vi sogliono habitare. Et un indice de' Castelli e villaggi del suo territorio e diocesi, con il numero delli loro fuochi, & anime*, Foligno, Agostino Alterij, 1646.

A parte la stringatezza di tali elementi, il problema più rilevante di questa documentazione è la mancanza di qualunque forma di omologazione nell'ortografia (e nella struttu-

[4] Che sono spesso molto diseguali cronologicamente, riportando di rado podestà che operano oltre la metà del XIV sec. Anche Maire Vigueur sostiene che diverse cronotassi (almeno quelle dei podestà dello Stato ecclesiastico) «non offrono una visione molto ampia del reclutamento degli ufficiali itineranti», poiché spesso si fermano al 1300: J.-C. Maire Vigueur, *Nello Stato della Chiesa: da una pluralità di circuiti al trionfo del guelfismo*, in *I podestà dell'Italia comunale*, I. *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. – metà XIV sec.)*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma, École française de Rome, 2000, p. 745.

[5] Solo di rado anche dei loro ufficiali.

ra) degli antroponimi e talvolta persino dei toponimi; spesso infatti, uno stesso ufficiale viene indicato in forme differenti e con varianti talvolta significative. Ad es., in taluni casi un patronimico viene indicato come tale, mentre in altri si presenta come un cognome, rendendo difficoltosa la ricerca; gli stessi nomi di battesimo dei podestà possono presentare forme differenti, come per i diminutivi. Altre volte invece, i nomi vengono accompagnati da soprannomi: ad es. Giovanni Benincasa da Orvieto (podestà di Amelia nel 1280), viene indicato anche come "il Rosso"[6]. Molte cronotassi alternano i nomi di battesimo dei podestà in italiano e in latino[7]: questo, se da un lato assicura la fedeltà alle fonti utilizzate, compromette l'identificabilità e la riconoscibilità dei personaggi[8].

Per avere il polso preciso di quanto i nomi medievali siano problematici, si può sfogliare il lavoro di Sandro Tiberini[9] sulle famiglie e i gruppi signorili nell'area perugino-eugubina tra XI e XIII sec. Lo studioso sottolinea come, solo dalla seconda metà del XII sec., alcuni elementi onomastici comincino a trasformarsi in "cognomi" più o meno stabili. Sono due le strade di questa evoluzione:

– tende a trasformarsi in cognome il predicato territoriale che fa riferimento al castello (feudo) di una determinata famiglia[10].

[6] E. D'Angelo, *Constitutus equester. Cronotassi dei podestà di Amelia (1201-1600)*, Perugia, Morlacchi Editore, 2023, pp. 18, 132.

[7] E quando sono nella stessa lingua si presentano molte allografie: ad es. "Raniero" può comparire come "Ranieri", "Rainiero", "Neri", etc.

[8] Lo stesso ufficiale può comparire in una cronotassi come *Petrus de Cesena*, e in un'altra come *Pietro de Zanolinis*, rendendo impossibile l'identificazione dei due personaggi.

[9] S. Tiberini, *Repertorio delle famiglie e dei gruppi signorili nel Perugino e nell'Eugubino tra XI e XIII secolo (con un saggio introduttivo)*, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 2006.

[10] Quando se ne aveva più d'uno, la scelta ricadeva sul più importante: Ivi, p. 7.

– tende a trasformarsi in cognome il patronimico. È ad es. il caso dei tanti cognomi italiani terminanti in *-i*, che derivano dal genitivo singolare di II declinazione con cui si esprime il patronimico in latino (es.: Marius *Alberti*[11]).

Comunque il fenomeno è molto lento, e va ad affermarsi solo alla fine del sec. XIII: non a caso Grohmann sottolinea come «nella Perugia della fine del Duecento l'uso del cognome sia quasi inesistente»[12]. Infatti diversi lignaggi, come quello degli Uffreducci-Graziani, vedono diverse fasi di oscillazioni nell'onomastica familiare, rendendo complessa la corretta individuazione dei loro membri nelle fonti medievali. Ad es., la famiglia eugubina dei Gabrielli consolida il proprio cognome in modo definitivo solo nel 1292 con *misser Rubeus de' Gabrielli*, mentre in precedenza era il patronimico *Gabrielis* a fungere, ma solo in alcuni casi, da cognome[13].

Una simile diffrazione, linguistica (italiano/latino) e ortografica delle fonti è del tutto antitetica a una eventuale digitalizzazione dei dati, al punto, anzi, da renderla inutile. Si è reso pertanto necessario elaborare un sistema di omogeneizzazione della lingua e dell'ortografia dei nomi per consentire l'identificabilità dei personaggi. Eccone i criteri fondamentali:

– i nomi sono stati resi tutti in italiano;

– omologazione ortografica degli antroponimi di battesimo[14];

[11] S. Tiberini, *Repertorio*…, cit., p. 7. Ad es., tra i signori di Fossato, un Bulgarello nel 1208, lasciando da parte il predicato territoriale, trasforma in "cognome" il patronimico derivante dal nome più frequentemente usato dal clan, e si fa chiamare Bulgarello *de Bulgarellis* di Fossato.

[12] A. Grohmann, *L'imposizione diretta nei comuni dell'Italia centrale. La Libra di Perugia del 1285*, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria (Fonti per la storia dell'Umbria, n. 18), 1986, p. 106.

[13] S. Tiberini, *Repertorio…*, cit., p. 8.

[14] Ad es., i nomi "Iacobus", "Iacobo", "Iacopus" o simili sono stati tutti resi con "Giacomo". L'omologazione riguarda anche l'affiancamento

– omologazione ortografica degli antroponimi di famiglia (cognomi);

– gli eventuali soprannomi dei personaggi sono stati acquisiti, preceduti dall'avverbio *alias*;

– indicazione dei toponimi con le forme attuali (in italiano)[15].

2. *Il Database come strumento di ricerca scientifica*

Il Database IUPOR, realizzato nell'ambito della tesi di laurea magistrale sotto il coordinamento del prof. Edoardo D'Angelo, è sviluppato con un *tool online* chiamato *Airtable*. Esso si propone quale archivio digitale funzionale allo studio della prosopografia dei podestà e dei loro ufficiali che, tra la fine del XII e la conclusione del XVI sec., operano nei Comuni dello Stato della Chiesa e della Toscana. In tale database, allo stato attuale, sono state inserite le informazioni riportate dalle cronotassi (molto diseguali cronologicamente) di 11 città[16]:

– Amelia[17] (podestà dal 1212 al 1600);

– Città della Pieve[18] (podestà dal 1301 al 1447);

ai diminutivi del corrispondente "positivo" del nome, messo tra parentesi (ad es.: non Bernardino, ma Bernardo).

[15] Spesso le fonti forniscono toponimi e toponomastici relativi agli ufficiali non solo in latino, ma anche con le forme medievali dei nomi. È il caso ad es. di Tarquinia, che nelle fonti si trova spesso indicata come *Corneto*; oppure di Città di Castello, talvolta indicata come *Tiferno*.

[16] Tali Comuni sono stati scelti perché, appartenendo agli stessi contesti geo-politici, di frequente si scambiano magistrati forestieri, anche a causa di rapporti di alleanza o dominio.

[17] E. D'Angelo, *Constitutus equester*…, cit.

[18] A. Baglioni, *Città della Pieve, illustrata. Lettere storiche*, Montefiascone, dalla Tipografia del Seminario presso Savini e Sartini, 1845.

– Città di Castello[19] (podestà dal 1200 al 1261);
– Foligno[20] (podestà dal 1200 al 1338);
– Gubbio[21] (podestà dal 1203 al 1287);
– Orvieto[22] (podestà dal 1200 al 1341);
– Perugia[23] (podestà dal 1191 al 1500);
– San Gimignano[24] (podestà dal 1201 al 1344);
– Todi[25] (podestà dal 1201 al 1300);
– Viterbo[26] (podestà dal 1200 al 1495);
– Volterra[27] (podestà dal 1203 al 1349).

Dal punto di vista strutturale, il database è composto da una sola tabella che contiene 2.055 ufficiali e le informazioni ad essi associate, suddivisa in 8 campi (o *fields* nel linguaggio

[19] G. Muzi, *Memorie ecclesiastiche e civili di Città di Castello: con dissertazione preliminare sull'antichità ed antiche denominazioni di detta città*, Volume 2, Città di Castello, Donati, 1844.

[20] L. Jacobilli, *Discorso della città di Foligno*…, cit.

[21] O. Lucarelli, *Memorie e guida storica di Gubbio*, Città di Castello, S. Lapi Tipografo Editore, 1888.

[22] G. Pardi, *Serie dei supremi magistrati e reggitori di Orvieto dal principio delle libertà comunali all'anno 1500*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria» 1, 1895, pp. 337-416.

[23] V. Giorgetti, *Podestà, Capitani del Popolo e loro ufficiali a Perugia (1195-1500)*, Spoleto, Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1993.

[24] L. Pecori, *Storia della terra di San Gimignano*, Firenze, Tipografia Galileiana, 1853.

[25] G. Ceci, *Podestà, capitani e giudici di Todi nel secolo XIII*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria» 3, 1897, pp. 303-317.

[26] G. Signorelli, *I podestà del Comune di Viterbo e serie di quei magistrati nei secoli XII-XV*, in «Studi e Documenti di Storia del Diritto» 15, 1894, pp. 350-368.

[27] L.A. Cecina, *Notizie istoriche della città di Volterra. Alle quali si aggiunge la serie de' Podestà, e Capitani del Popolo di essa*, Pisa, Almo Studio Pisano, 1758. A. Cinci, *Dall'archivio di Volterra. Documenti inediti e rari di storia patria*, Volterra, Tipografia Sborgi, 1887. I. Del Punta, *Circolazione di personale politico nella Volterra del Duecento. L'estrazione dei podestà e dei capitani del popolo*, in «Studi di Storia e Archeologia in onore di Maria Luisa Ceccarelli Lemut», a cura di M. Baldassarri e S. Collavini, Pisa, Pacini Editore, 2014, pp. 153-164.

tecnico di *Airtable*) di natura differente a seconda dei dati da inserire (fig. 2).

Il primo *field* include i nomi (resi tutti in italiano e omologati drasticamente, per rendere performanti le operazioni di ricerca) dei podestà. I dati inseriti in tale campo fungono anche da identificativo per tutti i magistrati e quindi hanno la funzione di chiave primaria della base di dati[28]. Per identificare i podestà, per ognuno di essi sono stati indicati, oltre al nome di battesimo, anche il patronimico o, in assenza di quest'ultimo, il cognome.

Fig. 2
Foto del database IUPOR.

Il toponomastico non è mai stato inserito nel *field* dedicato ai nomi poiché in IUPOR ne è presente uno apposito funzionale all'indicazione della città di provenienza dei podestà. Per quelli originari di una determinata frazione, si è inserito tra parentesi il Comune di riferimento (ad es. per Collescipoli è stato indicato che è una frazione del Comune di Terni).

[28] Sull'argomento, si veda A. Chianese, V. Moscato, A. Picariello, L. Sansone, *Sistemi di basi di dati e applicazioni*, Rimini, Maggioli Editore, 2015, soprattutto pp. 31-33.

Il terzo *field* è dedicato agli antroponimi di famiglia (cognomi), anch'essi omologati secondo specifici criteri dal punto di vista linguistico e ortografico[29].

Nel campo successivo si indicano le cariche ricoperte dai vari personaggi (Capitano del Popolo, giudice, notaio, socio-cavaliere, etc.); qui possono essere inserite più informazioni, dato che diversi soggetti hanno ricoperto cariche differenti. Ad es., capita spesso che un *iuris utriusque doctor* ricopra il ruolo di giudice collaterale nella *familia* di un podestà e che in seguito egli stesso diventi podestà (in quella stessa città o in un'altra). Per ora non abbiamo ancora schedato gli ufficiali di tali magistrati (attestati peraltro in pochissime cronotassi).

I *fields* seguenti indicano: la città in cui operano tali magistrati; gli anni di esercizio dell'incarico.

Infine, è stato inserito un *field* legato ai riferimenti bibliografici e cioè, per questa fase della ricerca, alle cronotassi da cui sono stati estratti i dati; e un *field* dedicato alle note, per fornire eventuali delucidazioni su alcuni personaggi.

Tramite IUPOR è possibile eseguire ricerche in direzioni plurime, prima effettuabili solo con grande dispendio di impegno e tempo, quando non del tutto irrealizzabili. È il caso almeno di:

– ricostruzione della carriera di singoli podestà in maniera effettivamente performante;

– individuazione ed evidenziazione di dinastie "podestarili" (famiglie/clan che forniscono un numero elevato di ufficiali);

[29] Linguisticamente nel senso che per ogni cognome se ne dà sempre la forma nella stessa lingua, latino o italiano (Lucarini/De Lucarinis, Renovati/De Renovatis, etc.). Ortograficamente si è già detto: Offredo/Uffredo/Offreduccio/Ufreduccio/Umfredus/Onfredus, etc.

– studio delle origini geografiche dei personaggi;

– studio del reclutamento e della "circolazione" podestarile;

– approfondimento dei mutamenti storico-politici dei vari Comuni italiani, analizzando anche i rapporti tra gli stessi.

L'obiettivo di questo lavoro è quindi quello di offrire una visione sempre più sistematica sui magistrati forestieri, facendo luce sui motivi politici e sociali che hanno inciso sul loro reclutamento da parte dei Comuni "importatori", e ricostruendone le carriere e la circolazione.

3. *Circolazione e reclutamento dei podestà*

La natura itinerante della magistratura podesterile rende importante la ricostruzione di quelli che Maire Vigueur chiama i "flussi"[30]: i movimenti degli ufficiali tra le varie città, spesso legati anche a rapporti di influenza esercitati dai Comuni maggiori su quelli minori.

Gli scambi di magistrati fra Comuni, prima meno significativi, aumentano soprattutto dalla fine del sec. XIII. Inoltre, mentre fino al 1240 molti podestà provengono dal Lazio e in particolare da Roma, successivamente le città iniziano a nominare i propri magistrati attingendo anche dalle province dell'Umbria, delle Marche, del Patrimonio e dell'Italia padana[31]. I podestà due-trecenteschi hanno spesso la medesima origine sociale: personaggi appartenenti all'aristocrazia baro-

[30] J.-C. Maire Vigueur, *Flussi*…, cit.

[31] T. Boespflug, *Amministrazione pontificia e magistrature comunali: i scambi di personale nel Duecento*, in *I podestà dell'Italia comunale*, I. *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. – metà XIV sec.)*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma, École française de Rome, 2000, p. 878.

nale di Roma[32], ai ceti dirigenti cittadini oppure alla nobilità feudale del Lazio, dell'Umbria e delle Marche[33].

IUPOR consente, in questo senso, indagini approfondite e in tempi rapidissimi[34]. Sui flussi e le loro cause, estraendo i dati relativi alle città di provenienza dei podestà (fig. 3), è possibile ricostruire «i flussi verso l'esterno»[35] e concentrarsi sull'esportazione: mettere in risalto, cioè, e considerare attentamente la forza esportatrice delle diverse regioni dell'Italia comunale e delle città in esse presenti. Grazie al database, tale operazione può essere svolta sia considerando il periodo 1200-1350 (analizzato nel volume curato da Maire Vigueur[36]) che quello successivo (1350-1500).

Il grafico (fig. 3) mostra che le regioni esportano podestà nei Comuni considerati in numero assai diseguale[37]. La regione massima esportatrice risulta la Toscana, con 539 incarichi su 2.055 (26,2%). Seguono: Umbria (20,9%); Lazio (13,6%); Emilia-Romagna (8,7%); Marche (7,5%); Lombardia (2,8%); Abruzzo (1,1%); Veneto (0,9%); Campania (0,6%); Liguria (0,6%); Piemonte (0,3%); Molise (0,1%). Le regioni Puglia,

[32] Sui podestà appartenenti al ceto baronale di Roma, si veda S. Carocci, *Barone e podestà. L'aristocrazia romana e gli uffici comunali nel Due-Trecento*, in *I podestà dell'Italia comunale*, I. *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. – metà XIV sec.)*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma, École française de Rome, 2000, pp. 847-875.

[33] T. Boespflug, *Amministrazione…*, cit., p. 879.

[34] E sempre più man mano che sarà implementato.

[35] J.-C. Maire Vigueur, *Flussi*…, cit., p. 904.

[36] J.-C. Maire Vigueur (a cura di), *I podestà dell'Italia comunale*, I. *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. – metà XIV sec.)*, Roma, École française de Rome, 2000.

[37] Anche Massimo Iacopi sostiene che solo alcune regioni dell'Italia comunale si qualificano come grandi esportatrici di podestà: Lombardia, Toscana ed Emilia-Romagna, che forniscono un elevato numero di ufficiali ai Comuni italiani dai secc. XIII e XIV: M. Iacopi, *L'evoluzione del Comune nel Medioevo*, in «Storia in Network. Magazine di divulgazione storica», 2021.

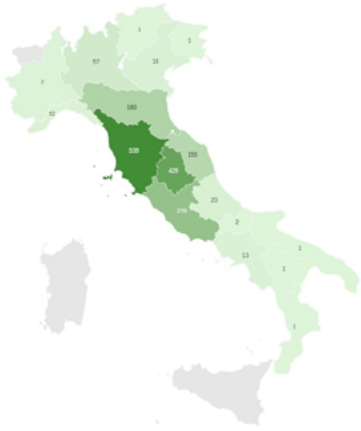

Fig. 3
Provenienza dei podestà registrati nel Database IUPOR per regioni attuali.

Calabria, Basilicata, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige forniscono tutte un unico podestà. Di 336 ufficiali che operano nelle città analizzate invece, il Comune (e quindi la regione) di provenienza è sconosciuto[38] o non identificabile[39].

Maire Vigueur sostiene che, a caratterizzare sia la circolazione che il reclutamento dei magistrati forestieri, vi è un elemento di ordine geografico-spaziale, relativo allo «spostamento dal nord al centro dell'Italia dell'area di provenienza del maggior numero dei podestà»[40]. Inoltre, nel corso del tempo, cambiano i rapporti di egemonia delle zone dell'Italia comunale, influenzando anche la provenienza degli ufficiali: così, fino alla metà del XIII sec., la Lombardia detiene il primato nelle esportazioni. Le informazioni attualmente conte-

[38] Per diversi podestà, le cronotassi non indicano il toponomastico; dunque non si conosce la città di provenienza di molti personaggi.

[39] Per alcuni podestà la città di provenienza non può essere identificata con certezza, poiché alcuni toponomastici possono riferirsi a diverse località. Ad es., del podestà di Amelia Gentile di Antonio Caprafico si dice che è *da Malleano*, città che può far riferimento sia a Magliano Sabina (prov. Rieti) sia a Magliano dei Marsi (prov. L'Aquila): E. D'Angelo, *Constitutus equester*…, cit., p. 220.

[40] J.-C. Maire Vigueur, *Flussi*…, cit., p. 903.

nute nel database sembrano confermare tale dato, poiché nel Duecento operano nelle città considerate: 10/15 podestà milanesi; 5/11 cremonesi; 7/10 bresciani. L'Emilia diviene eccellente esportatrice nella seconda metà del sec. XIII (in IUPOR: 42/80 podestà bolognesi esercitano nel Duecento); la Toscana incrementa le esportazioni solo dal sec. XIV[41]. Qui i dati di IUPOR consentono di apprezzare come però Firenze inizi a esportare molti ufficiali già nel secolo precedente: 100/188 incarichi nel sec. XIII (minore è l'apporto di Siena che esporta nel sec. XIII solo 34/103 ufficiali).

In realtà, il quadro relativo alla circolazione podestarile è molto più complesso e variegato, comprendendo altre regioni che, oltre a quelle citate, partecipano attivamente all'esportazione di ufficiali. Basti pensare all'Umbria, al Lazio e alle Marche, che forniscono ai Comuni considerati un numero molto elevato di magistrati (rispettivamente 429, 279 e 180).

Bisogna ora concentrarsi sulla forza esportatrice delle regioni italiane considerando i periodi 1200-1350 e 1350-1500, anche se solo 4/11 delle cronotassi analizzate riportano podestà dopo la metà del XIV sec. In futuro, con l'implementamento del database, i risultati saranno molto più fondati statisticamente.

Per quanto concerne la Lombardia, le sue città (soprattutto Milano, Cremona, Brescia e Bergamo) risultano molto attive dal punto di vista delle esportazioni, particolarmente verso la stessa Lombardia, il Piemonte e l'Emilia. Soltanto Brescia, dalla seconda metà del XIII sec., allarga l'area delle sue esportazioni – prima limitata soprattutto alla stessa Lombardia – verso l'Italia centrale. Il periodo più florido di esportazione si conclude per Milano e Cremona nella prima

[41] *Ibidem*.

metà del XIII sec., e per Brescia e Bergamo all'inizio del XIV; quindi, dopo il Trecento, vi è una diminuzione degli ufficiali lombardi in tutte le regioni ad eccezione del Veneto[42], come si evince da IUPOR: risalenti al periodo 1350-1500, sono registrati solo 4 podestà milanesi e 4 cremonesi (quasi tutti di nomina sforzesca). Nei Comuni considerati i podestà lombardi coprono una bassissima percentuale sul totale (2,8%), e diminuiscono molto dopo il 1350: tra il XIV sec. e l'inizio del XVI, operano solo 14/57 magistrati provenienti dalla Lombardia[43]. A importare maggiormente podestà lombardi è Perugia, che ne vede 20 in totale (dei quali solo 4 tra 1350 e 1500).

Rispetto alla Lombardia, le esportazioni del Veneto sono nettamente inferiori[44]: in IUPOR è registrata la presenza di soli 18 podestà provenienti da tale regione (12 dei quali attestati a Perugia), in particolare dalle seguenti città (tab. 1):

PADOVA	TREVISO	VENEZIA	VICENZA
4	2	6	3

Tab. 1
Numero di podestà provenienti dalle principali città venete. I podestà originari di Vicenza operano tutti nel XV sec. (in particolare 2 a Perugia, 1 a Viterbo).

Gli altri Comuni veneti non esportano più di un solo ufficiale. È quindi scarsa l'esportazione delle città venete: basti pensare a Venezia che, come sostiene Maire Vigueur, fornisce un discreto numero di podestà fino alla metà del XIII sec., per poi far diminuire la circolazione dei suoi magistrati e prediligendo il loro invio soprattutto nelle Marche

[42] J.-C. Maire Vigueur, *Flussi*…, cit., pp. 909-912.

[43] Originari di: Birago, frazione del Comune di Lentate sul Seveso (1); Coccaglio (1); Cremona (4); Mantova (2); Milano (4); Pavia (2).

[44] J.-C. Maire Vigueur, *Flussi*…, cit., p. 913.

e nell'Emilia[45]. In realtà in IUPOR la maggior parte dei podestà veneziani opera nel periodo 1350-1500 (3 a Perugia, 1 a Città della Pieve); inoltre, 13/18 dei magistrati veneti ricopre l'ufficio proprio durante questi anni, in modo particolare a Perugia (11/13).

Circa l'Emilia-Romagna, possiamo *in primis* dire che, mentre Maire Vigueur sostiene come (facendo un discorso più generale) essa abbia una posizione nell'ambito della circolazione podestarile analoga a quella della Lombardia[46], nel database i suoi podestà assumono un rilievo decisamente maggiore rispetto a tale regione (infatti, dalla sola Bologna, provengono 80 podestà, contro i soli 57 lombardi), coprendo l'8,7% del totale dei magistrati registrati[47]. Le maggiori città dell'Emilia (Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna) esportano molti ufficiali tra la metà e la fine del XIII sec. (particolarmente verso l'Italia centrale ed evitando località situate a nord dell'Emilia[48], salvo eccezioni[49]), in quanto nel secolo successivo l'invio di tali magistrati subisce un calo[50]. In IUPOR si nota infatti che, nel corso del XIII sec., esercitano la carica: 42/80 podestà bolognesi; 8/11 parmigiani; 6/11 reggiani; 14/16 modenesi. Nel periodo 1350-1500 quindi, i podestà emiliani diminuiscono, ma mantengono una certa rilevanza: sono 55/180 (e 35/55 operano a Perugia).

[45] Ivi, pp. 913-914.

[46] Ivi, p. 915

[47] I podestà emiliani sono attivi soprattutto a Perugia, nella quale operano 77/180 funzionari di tale regione.

[48] J.-C. Maire Vigueur, *Flussi*…, cit., pp. 916-917.

[49] Piacenza è orientata particolarmente verso la Lombardia (e in misura minore verso la Liguria), esportando pochi podestà nell'Italia centrale. Anche Parma, almeno fino al 1260, invia magistrati soprattutto in Lombardia: Ivi, p. 917.

[50] J.-C. Maire Vigueur, *Flussi*…, cit., pp. 915-916.

Per quanto riguarda la Toscana, i flussi che provengono dai suoi Comuni sono caratterizzati da una forte circolazione interna: molte delle esportazioni sono, cioè, indirizzate ad altre città della stessa regione. Successivamente, tra la fine del XIII sec. e la prima metà del XIV, i maggiori centri toscani (come Firenze, Lucca e Siena) esportano molti ufficiali fuori dalla Toscana (ad es. Firenze fornisce ufficiali ai Comuni dell'Emilia, dell'Umbria, delle Marche e del Lazio, come fa anche Lucca). Anche in seguito il volume delle esportazioni resta significativo, soprattutto in merito a quelle attuate da Siena[51] (dalla quale, sul finire del XIII sec., inizia un flusso di magistrati molto più stabile verso Umbria e Marche[52]). Tra le città toscane, sono soprattutto Firenze (con 188/539 magistrati toscani) e Siena (103/539) a esportare un elevato numero di ufficiali. I Comuni toscani inviano molti podestà sia tra 1200 e 1350 che tra 1350 e 1500 (per un totale di 116 magistrati): a Viterbo operano in tali anni 20/116 toscani; ad Amelia 28/116; infine a Perugia 68/116.

Nello Stato della Chiesa[53], a fornire un numero significativo di ufficiali sono soprattutto Perugia e Roma[54]. Alcune delle città più popolate delle Marche invece, quali Ancona e Fermo, esportano in un primo momento pochi ufficiali; solo dal XIV sec. aumentano i flussi di podestà marchigiani (ma anche umbri e laziali)[55]. Quindi fino alla metà del XIII sec., la

[51] Ivi, pp. 918-920.

[52] O. Redon, *Qualche considerazione sulle magistrature forestiere a Siena nel Duecento e nella prima metà del Trecento*, in *I podestà dell'Italia comunale*, I. *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. – metà XIV sec.)*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma, École française de Rome, 2000, p. 669.

[53] Considerando queste province amministrative: Ducato di Spoleto; Patrimonio di San Pietro in Tuscia; Marca anconetana.

[54] J.-C. Maire Vigueur, *Flussi*…, cit., p. 920.

[55] J.-C. Maire Vigueur, *Nello Stato*…, cit. p. 782.

nomina di podestà di origine laziale, marchigiana o umbra è limitata[56], per poi crescere durante il Trecento[57]. Le regioni Umbria, Lazio e Marche inviano un elevato numero di ufficiali ai Comuni considerati (dei quali 9/11 si trovano nello Stato ecclesiastico), sia nel periodo 1200-1350 che in quello 1350-1500, come schematizzato di seguito (tabb. 2-3):

UMBRIA	LAZIO	MARCHE
274	178	96

Tab. 2
Podestà risalenti al periodo 1200-1350.

UMBRIA	LAZIO	MARCHE
155	101	59

Tab. 3
Podestà risalenti al periodo 1350-1500.

Grazie a IUPOR è possibile conoscere, oltre alle esportazioni, le importazioni effettuate dai Comuni. Concentrandoci sulla regione più rappresentata per ora nel database (8/11 città), l'Umbria, è possibile accertare che i Comuni considerati reclutano i propri podestà soprattutto dalla stessa Umbria, fatta eccezione per Città di Castello e Gubbio (che vi reclutano solo 3 ufficiali). Questo perché è molto diffusa in Umbria l'abitudine (soprattutto nei centri minori) di scegliere i podestà tra i cittadini della propria zona o provenienti da città vicine[58]. Nei Comuni umbri (ma anche nel resto dello

[56] A tale dato fa eccezione Roma, perché esporta la maggior parte dei suoi ufficiali nella seconda metà del XIII sec.: *Ibidem*; S. Carocci, *Barone e podestà*…, cit., pp. 850, 860.

[57] J.-C. Maire Vigueur, *Flussi*…, cit., p. 921.

[58] J.-C. Maire Vigueur, *Nello Stato*…, cit., p. 758.

Stato della Chiesa), dopo una prima fase di predominio degli ufficiali romani e, successivamente, anche padani, toscani, e marchigiani[59], dal sec. XIV si smette di reclutare fuori dell'Italia centrale, preferendo ufficiali delle zone più vicine[60] e favorendo una circolazione interna allo Stato della Chiesa[61]. In Umbria inoltre, si generalizza in ritardo (rispetto all'Italia padana) la consuetudine di reclutare podestà forestieri[62]. I casi di Città della Pieve e di Foligno sono interessanti; in entrambi questi Comuni non si perde mai del tutto l'abitudine di reclutare magistrati locali: a Foligno, sono folignati 37/177 podestà (in maniera costante tra 1202 e 1253, poi molto più intensamente tra 1288 e 1314); a Città della Pieve gli ufficiali pievesi sono 9/38 (tra 1311 e 1442).

Molto presenti nei centri umbri sono anche gli ufficiali laziali (eccetto che a Città della Pieve, dove sono del tutto assenti; a Gubbio, dove ve ne sono 2; a Città di Castello, dove ve ne è solo 1), per le stesse ragioni di cui si è discusso *supra*. In tali città è massiccia soprattutto la presenza di podestà romani[63], eccetto che a Città della Pieve, Città di Castello e Gubbio, che non vedono mai un magistrato di Roma a capo del loro Comune. I Romani sono attivi soprattutto nel periodo 1200-1350: successivamente la loro presenza cala drasticamente, tant'è che in IUPOR sono registrati solo 46/168 podestà di Roma tra 1350 e 1500 (e 15 di questi esercitano la carica a Viterbo).

In ognuno dei centri umbri analizzati (tranne che a Città della Pieve), operano molti podestà della Toscana, in quan-

[59] Ivi, p. 747.

[60] Infatti, tra 1350 e 1500, Amelia, Città della Pieve e Perugia importano 272 ufficiali (su 442 che in tali città operano in questi anni) provenienti dallo Stato ecclesiastico (110 dei quali dalla sola Umbria).

[61] J.-C. Maire Vigueur, *Nello Stato*…, cit., p. 748.

[62] Ivi, p. 746.

[63] Ivi, p. 759.

to, dalla fine del XIII sec.[64], le esportazioni da parte dei suoi centri non sono più limitate all'area della stessa regione[65]. Nei Comuni umbri presi in esame, diversi podestà sono originari di Firenze, la quale fornisce un numero elevatissimo di ufficiali a molte città (soprattutto dell'Emilia, dell'Umbria, delle Marche e del Lazio[66]) particolarmente nel periodo 1200-1350, come si evince da IUPOR: su 188 podestà fiorentini, solo in 37 ricoprono l'ufficio tra 1350 e 1500.

Infine, nelle città umbre studiate, si nota come sia ridotta la presenza di marchigiani (eccetto che a Perugia, la quale recluta 48 podestà provenienti dalle Marche – 26 dei quali tra 1350 e 1500 –, e ad Amelia, che invece ne importa 42 soprattutto tra 1200 e 1350) e di emiliani (tranne che nuovamente a Perugia, che vede 77 emiliani a capo del suo Comune, 35 dei quali tra 1350 e 1500), mentre sono del tutto irrilevanti i flussi provenienti dalle regioni: Lombardia, Liguria, Piemonte, Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata e Calabria. Ciò è legato al fatto che i maggiori centri lombardi non esportano in modo significativo i loro ufficiali verso l'Italia centrale[67], così come fanno quelli del Veneto[68] e del Piemonte[69].

Tra i Comuni umbri, assume un ruolo centrale nelle esportazioni dei podestà Perugia (con 72 magistrati): essa re-

[64] Anche in seguito, i podestà toscani sono molto presenti ad Amelia, Viterbo e Perugia: da IUPOR si evince che, tra 1350 e 1500, operano in tali Comuni 116 funzionari toscani, soprattutto originari di: Firenze (37/116); Siena (22/116); Pistoia (14/116).

[65] J.-C. Maire Vigueur, *Flussi*…, cit., p. 918.

[66] Ivi, pp. 918-919.

[67] Ivi, pp. 910-912.

[68] Ivi, p. 914.

[69] E. Artifoni, *I podestà itineranti e l'area comunale piemontese. Nota su uno scambio ineguale*, in *I podestà dell'Italia comunale*, I. *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. – metà XIV sec.)*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma, École française de Rome, 2000, p. 27.

alizza soprattutto flussi a breve e medio raggio, raggiungendo sia le città umbre che toscane[70]. Tutti i Comuni presi in esame importano magistrati originari di Perugia (soprattutto tra 1200 e 1350, poiché solo 19/72 podestà perugini sono successivamente attivi ad Amelia, Città della Pieve, Viterbo); tuttavia solo alcuni dei flussi provenienti da tale città sono unidirezionali. Infatti Perugia recluta diversi ufficiali da alcuni Comuni umbri considerati, producendo così una forma (se così la si vuole chiamare) di interscambio (tab. 4):

FOLIGNO	AMELIA	CITTÀ DI CASTELLO	GUBBIO	ORVIETO	TODI
3	2	2	2	1	1

Tab. 4
Numero di podestà reclutati da Perugia dalle altre città umbre.

Anche rispetto agli altri Comuni analizzati (della Toscana e del Lazio) si riscontra ciò (tab. 5):

SAN GIMIGNANO	VOLTERRA	VITERBO
6	5	2

Tab. 5
Numero di podestà reclutati da Perugia dalle altre città studiate.

Ovviamente ci sono delle ragioni che spingono Perugia a fornire magistrati a specifici Comuni in precisi momenti: ad es., nella prima metà del XIII sec., la città crea una coalizione «in chiave antiorvietana»[71] con Todi e Foligno, ed esporta in

[70] C. Cutini, S. Balzani, *Podestà e Capitani del Popolo a Perugia e da Perugia (1199-1350)*, in *I podestà dell'Italia comunale*, I. *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. – metà XIV sec.)*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma, École française de Rome, 2000, p. 726.

[71] J.-C. Maire Vigueur, *Nello Stato*…, cit., p. 761.

quegli anni diversi ufficiali alle sue alleate senza però importarne nessuno da esse (infatti da IUPOR si evince che i podestà di Todi e di Foligno che operano a Perugia lo fanno, in entrambi i casi, solo a partire dal XV sec.). Successivamente, dopo il terribile assedio che Foligno subisce dalla stessa Perugia tra 1253 e 1254, essa viene costretta a reclutare diversi podestà dal grande centro umbro[72] (e ciò spiega come mai dal 1253 al 1288 Foligno non vede più folignati a ricoprire l'ufficio). Anche Todi, dopo aver vissuto una lunga fase di rapporti amichevoli con Perugia, è costretta a ricevere ufficiali inviati da quest'ultima verso la fine del sec. XIII[73].

Anche Amelia, abbastanza attiva sia dal punto di vista delle esportazioni[74] che degli scambi, non è sempre in grado di nominare autonomamente i propri podestà: ad es., tra il XIII sec. e gli inizi del XIV, diversi suoi ufficiali vengono nominati da Todi, per poi iniziare ad essere scelti da Roma subito dopo. Durante tutta la sua storia, Amelia subisce le influenze di diverse forze extracittadine, che condizionano la scelta dei suoi podestà; oltre a Todi e Roma, esercitano un controllo su di essa: il rettore del Patrimonio di San Pietro in Tuscia; il Papato; varie signorie personali e dinastiche[75].

Tra i Comuni umbri analizzati non ci sono veri e propri scambi di podestà, eccetto che in alcuni casi isolati. Ad es., Todi e Foligno si scambiano alcuni ufficiali (soprattutto nel periodo della coalizione antiorvietana[76]), così come fanno sia Città della Pieve e Amelia, sia Foligno e la stessa Amelia. Inoltre bisogna sottolineare che Città della Pieve, a differen-

[72] Ivi, pp. 761-762.
[73] Ivi, p. 762.
[74] Che avvengono dal 1310 e fino al 1450, come si evince da IUPOR.
[75] E. D'Angelo, *Constitutus equester*…, cit., pp. 83-84.
[76] J.-C. Maire Vigueur, *Nello Stato*…, cit., p. 761.

za degli altri Comuni considerati, non esporta molti ufficiali, tant'è che nel database risulta un unico podestà (su 10) ad aver esercitato la carica fuori dalla stessa città (lo fa, come appena accennato, ad Amelia).

Per quanto riguarda invece i Comuni toscani analizzati (San Gimignano e Volterra), da IUPOR si riscontra che importano molti ufficiali originari della stessa Toscana, poiché la circolazione dei podestà toscani è soprattutto interna alla stessa regione[77].

In entrambe le città risalta la presenza di magistrati fiorentini, perché Firenze è stata in grado di realizzare un vero e proprio processo di egemonizzazione "regionale"[78], fornendo un numero così elevato di podestà ai Comuni toscani da non essere paragonabile alla quantità di ufficiali fiorentini attestati fuori dai limiti della stessa Toscana. Solo alcune città non entrano a far parte di quest'area di egemonizzazione: sono Pisa e Siena, viste le loro ostilità con Firenze[79]. Ma Volterra e San Gimignano non reclutano podestà fiorentini (e in generale toscani) solo per propria iniziativa: infatti, tali Comuni subiscono l'influenza di diversi centri toscani.

Nello specifico, a Volterra operano 110 magistrati toscani su un totale di 185 incarichi registrati. Di questi 110 podestà, per citarne alcuni, 42 provengono da Firenze, 21 da Siena, 9 da Pisa, 7 da Lucca. Il caso di Volterra è emblematico perché, pur essendo un centro minore della Toscana, il suo controllo è conteso dalle citate Pisa, Siena, Firenze e Lucca. Volterra è uno dei pochi Comuni italiani a non avere podestà forestieri provenienti da città molto lontane; ciò è dovuto all'influenza politica esercitata, in maniera alternata, dalle varie e potenti

77 Maire Vigueur, *Flussi*…, cit., p. 918.
78 Ivi, p. 919.
79 Ivi, p. 919.

città toscane, che aumenta significativamente dopo la morte di Federico II nel 1250. Nell'agosto del 1254 infatti, Volterra viene conquistata da Firenze, ed è così costretta a ricevere diversi suoi podestà. Successivamente, dopo la sconfitta dei guelfi toscani nella Battaglia di Montaperti del 4 settembre 1260, Pisa pone Volterra sotto la sua egemonia, inviandovi diversi magistrati; quelli non provenienti da Pisa, ma da altre città come Siena, sono comunque ghibellini[80]. Questo periodo di egemonia ghibellina su Volterra è però di breve durata. Infatti, con la morte di Manfredi nel 1266, l'arrivo in Italia del guelfo Carlo d'Angiò e la sconfitta di Corradino nella Battaglia di Tagliacozzo del 1268, il periodo di prevalenza dei ghibellini in Toscana si conclude. Così, ancor prima della morte di Corradino, a Volterra tornano podestà guelfi, originari soprattutto di Firenze (ma anche di Siena, Lucca e Pistoia). Successivamente, e in particolare dal 1275, iniziano ad essere importati a Volterra anche ufficiali di altre città toscane o di altre regioni, come l'Emilia e l'Umbria[81]. Infatti da IUPOR si evince che i podestà a capo di Volterra provengono da (tab. 6):

UMBRIA	EMILIA ROMAGNA	MARCHE	ABRUZZO	LAZIO	CITTÀ SCONOSCIUTA (O NON IDENTIFICABILE)
28	18	3	2	1	22

Tab. 6
Provenienza dei podestà di Volterra (ad eccezione di quelli toscani).

Anche a San Gimignano si assiste al caso di forti rapporti di influenza e dominio esercitati dai centri maggiori su quelli minori. Tale Comune è infatti costretto a scegliere i

[80] I. Del Punta, *Circolazione*…, cit., pp. 153, 155-159.
[81] Ivi, pp. 159-160.

propri podestà da Firenze[82], poiché dopo la terribile peste del 1348 si sottomette alla grande città toscana e resta nella sua ombra[83]. Da IUPOR tali informazioni emergono chiaramente: su 184 podestà a capo del Comune, 147 provengono dalla Toscana, 64 dei quali dalla sola Firenze. Bassissima è quindi la presenza di magistrati provenienti da altre regioni dell'Italia comunale (i quali operano a San Gimignano soprattutto dai primi anni del Trecento), come si schematizza di seguito (tab. 7):

UMBRIA	EMILIA ROMAGNA	MARCHE	LOMBARDIA	LAZIO	CAMPANIA
II	5	4	I	I	I

Tab. 7
Podestà di San Gimignano provenienti dalle altre regioni italiane.

In merito agli scambi di ufficiali attuati tra i Comuni toscani analizzati e gli altri presi in esame, l'unico avviene tra Volterra e Foligno (oltre che con Perugia).

Infine, per quanto concerne Viterbo (l'unico Comune del Lazio analizzato), esso importa soprattutto ufficiali: umbri (80), molto presenti (45/80) tra 1350 e 1500; laziali (47), dei quali 30 romani[84], poiché per più volte i Viterbesi sono stati costretti ad accettare podestà da Roma[85]; toscani (35), dei quali 20 attestati durante il periodo 1350-1500; marchigiani (soprattutto tra la metà del XIV sec. e la fine del XV: infatti 18/22 podestà originari delle Marche operano in tale periodo); emiliani (18).

[82] M. Iacopi, *L'evoluzione*…, cit.

[83] J.-C. Maire Vigueur, *Flussi*…, cit., pp. 957-958.

[84] I podestà romani sono presenti a Viterbo in ogni fase delle sue importazioni: da IUPOR si nota che fino al termine del XV sec. diversi magistrati originari di Roma esercitano la carica in tale Comune.

[85] J.-C. Maire Vigueur, *Nello Stato*…, cit., p. 762.

La città di Viterbo scambia inoltre diversi ufficiali con gli altri Comuni presi in esame: lo fa particolarmente con Amelia e, in misura minore, con Foligno e Gubbio.

4. *Ricostruzione delle carriere podestarili*

I podestà esercitano la carica, in linea di massima, fra i 30 e i 60 anni di età: si tratta di circa 360 mesi; essendo gli incarichi semestrali (raramente annuali), si arriva, potenzialmente, a una sessantina di incarichi nel corso della vita (salvo casi eccezionali, come morte in età giovanile).

Tramite IUPOR è possibile ricostruire queste *carriere*, operazione prima tutt'altro che agevole da operare, per la difficoltà di incrociare i dati: da un lato, ogni cronotassi (cartacea) fornisce i dati relativi a un determinato Comune; dall'altro a complicare l'"incrocio" dei dati, contribuisce la succitata diffrazione onomastica. Uno strumento digitale abbatte tali difficoltà, ed è possibile ricostruire numerose carriere in maniera decisamente performante.

Dato che nel database, allo stato attuale, sono registrati i podestà che operano in soli 11 Comuni, non è ancora possibile ripercorrere con soglie statistiche credibili le carriere dei personaggi, poiché sicuramente ricevono mandati anche in altre città non ancora analizzate. Ma a questo stato dell'arte è importante presentare come metodologicamente è sfruttabile il database (più che fornire dei dati statisticamente fondati). Interrogando IUPOR e utilizzando bibliografia collaterale, è possibile delineare alcune carriere podestarili:

Pino de Vernaciis da Cremona è podestà di Amelia nel 1282 e di Orvieto tra 1293 e 1294. Tale podestà ha molti mandati anche in altri Comuni (non presenti ancora in IUPOR): a

Bergamo nel 1286, a Siena nel 1291, a Firenze nel 1294, a Fermo nel 1309. Come sottolinea D'Angelo, è «uno degli ufficiali dalla carriera più lunga e felice tra secondo Duecento e inizi Trecento»[86].

Ludovico di Amico della Torre da Milano esercita la carica ad Amelia tra 1446 e 1447 e a Viterbo nel 1450, poi ad Orvieto nel 1454, a Fabriano nel 1449 e nel 1458, a Recanati nel 1454[87].

Ugolino di Ugolino da Alviano ricopre l'ufficio a Todi nel 1220; a Perugia tra 1225 e 1226; nuovamente a Todi tra 1235 e 1236. Potrebbe essere lo stesso personaggio che esercita la carica ad Amelia nel 1212, indicato solo come Ugolino d'Alviano[88].

Migliorello Catalani da Firenze esercita la carica a Todi tra 1222 e 1223; a Volterra nel 1223, nel 1225 e nel 1227; infine ad Orvieto nel 1228.

Scola di Rosso de Cavalcantibus da Firenze è podestà di Amelia nel 1362, poi di Padova nel 1370, di Orvieto nel 1372, di Ferrara nel 1379 e nel 1380, di Ancona nel 1389[89].

NinAlberto di ser Rinaldo de Carociis da Todi ricopre l'ufficio ad Amelia nel 1389. È podestà anche di Orvieto nel 1376, di Fermo nel 1380, di Lucca nel 1381 e di Recanati nel 1393[90]. È inoltre attestato in IUPOR un *Adalberto* di ser Rinaldo *de Carotis* da Todi come podestà di Viterbo nel 1375; potrebbe trattarsi dello stesso personaggio, riportato nella cronotassi[91] con una forma onomastica diversa.

Niccolò de Leliis da Trevi è podestà di Amelia tra 1476 e 1477, poi di Viterbo dal giugno del 1494[92]. Inoltre esercita la

[86] E. D'Angelo, *Constitutus equester*…, cit., p. 133.
[87] Ivi, p. 252.
[88] Ivi, p. 131.
[89] Ivi, p. 159.
[90] Ivi, p. 172.
[91] G. Signorelli, *I podestà del Comune di Viterbo*…, cit.
[92] *Ibidem*.

carica a Fermo nel 1483, a Terni per tutto il 1492, a Firenze nel 1493, ad Orvieto nel 1494, a Recanati nel 1502[93].

Alberto di GiannAntonio de Leoncellis da Spoleto ricopre l'ufficio ad Amelia tra 1483 e 1484. Egli è anche podestà di Cascia tra 1487 e 1488, di Recanati nel 1494, di Firenze tra 1501 e 1502, di Lucca nel 1503[94]. Il padre, GiannAntonio, esercita la carica a Perugia più volte: nel 1445; tra 1450 e 1451; tra 1465 e 1466. È anche podestà di Ascoli Piceno, poi di Firenze nel 1439[95].

In conclusione, si nota come uno stesso ufficiale venga nominato in Comuni diversi e in "Stati" diversi (Toscana, Stato della Chiesa), il che rende evidente il carattere di itineranza dell'ufficio. Quando la schedatura delle cronotassi sarà più consistente quantitativamente, sarà possibile stilare carriere senza eccessivi "buchi" cronologici, per meglio comprendere il fenomeno da un lato del reclutamento, dall'altro delle scelte degli stessi ufficiali, che spesso adiscono un incarico non per arricchirsi[96], poiché il vero fine è «la gloria, l'*honor*, il *nomen*»[97].

[93] E. D'Angelo, *Constitutus equester*…, cit., p. 296.
[94] Ivi, pp. 311-312.
[95] Ivi, p. 311.
[96] S. Carocci, *Barone e podestà*…, cit., p. 868.
[97] E. D'Angelo, *Constitutus equester*…, cit., p. 51.